



comune di trieste

Passato di bronzo, memoria di pietra
Passeggiate storiche tra monumenti, busti, lapidi e targhe di Trieste

Itinerario n. 1

GIARDINO PUBBLICO

“Muzio de Tommasini”

La città di Trieste vanta un'ampia rappresentazione del suo passato attraverso l'architettura civile e industriale, dove e quando sopravvissuta, e un numero cospicuo di lapidi e targhe che ricordano figure notevoli ed avvenimenti; non manca – anche se in forma più ridotta nel numero – la monumentalità celebrativa dedicata ad alcuni personaggi storici quali Carlo VI d'Asburgo, Leopoldo II d'Asburgo, Domenico Rossetti, Guglielmo Oberdan, Giuseppe Verdi, Massimiliano d'Austria, Elisabetta d'Austria, Nazario Sauro, il duca d'Aosta (al castello di Miramare) e a quelli letterari come Svevo, Saba e Joyce; fanno inoltre spicco monumenti come il Faro della vittoria oppure i gruppi bronzei commemorativi i caduti italiani sul colle di San Giusto e lo sbarco dei bersaglieri del 3 novembre 1918.

Ci sono poi gli spazi dedicati alla memoria: il parco della Rimembranza, con i cippi ed i massi dedicati ai caduti italiani nelle guerre del Novecento, e le targhe poste sul citato colle di San Giusto; il Giardino pubblico «De Tommasini» con le erme degli intellettuali, scrittori e alcuni uomini politici; i cimiteri cattolico, ebraico, islamico, ortodosso e militare con le loro tombe. Ulteriori spazi della memoria sono i monumenti nazionali della Risiera di San Sabba e della foiba di Basovizza, il cippo commemorativo i quattro fucilati di Basovizza, nonché i monumenti alla lotta di liberazione, presenti per lo più nella periferia cittadina e nei comuni carsici.

Però solo un occhio attento è in grado di cogliere e distinguere le molte lapidi che punteggiano le facciate degli edifici e che sono state collocate soprattutto nel secolo scorso con il preciso intento di marcare il passato, dopo il 1918 e significativamente in occasione delle cadenzate commemorazioni sviluppatesi dal secondo dopoguerra fino ai tempi più recenti: dalla Resistenza allo sterminio ebraico, dalle stragi e deportazioni civili ai caduti nella lotta politica per il ritorno di Trieste all'Italia. Tale rappresentazione del passato rientra perfettamente nel processo di nazionalizzazione delle masse e di definizione degli spazi urbani in funzione di una costruzione della memoria ufficiale.

Le più giovani generazioni sono esonerate, ormai da tempo, dalle liturgie tipiche della religione civile, quando era quasi un obbligo morale partecipare alle commemorazioni e all'omaggio ai monumenti dedicati ai Caduti. Inoltre, per effetto dello sviluppo urbano della città, gran parte della popolazione vive lontano dal cosiddetto centro storico, dove monumenti e lapidi sono naturalmente collocati, ed i giovani non sono più in grado di cogliere i segni della memoria. Se poi aggiungiamo il fatto che nelle scuole triestine c'è un'importante componente di studenti stranieri, anche di recente immigrazione, la necessità di far conoscere o più semplicemente mostrare quella rappresentazione del passato, si rende ancor più pressante.

Il progetto è stato realizzato grazie ad un protocollo d'intesa, di carattere quadriennale (2012-2016) tra l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia e l'Area educazione, università e ricerca del Comune di Trieste che l'ha pure sostenuto per permettere la pubblicazione delle guide.

Progettazione e servizio didattico di Roberto Spazzali e Fabio Todero

Bibliografia essenziale:

- L. Bellocchi, *I busti del giardino pubblico Muzio de Tommasini*, in «Archeografo Triestino», Società di Minerva, serie 4., Trieste 2008, p. 265-286., 2008.
- A. Halupca, L. Veronese, *Trieste ricorda: cronistoria della città di Trieste attraverso le sue targhe*, Luglio, Trieste 2009
- S. Rutteri. Trieste. *Storia ed arte tra vie e piazze da San Giusto ai borghi nuovi*, Lint, Trieste 1981
- A. Trampus, *Vie e piazze di Trieste moderna. Toponomastica stradale e topografia storica*, voll. 2, Italo Svevo, Trieste 1989.

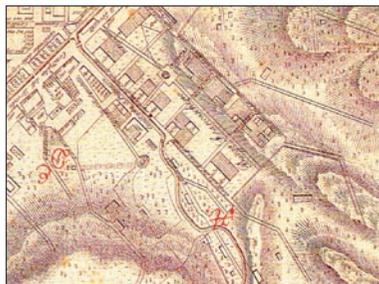
Fotografie di Roberto Spazzali

Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (Trieste) ©

Stampa: Tipografia Villaggio del Fanciullo - Opicina (Trieste)

Trieste 2012

GIARDINO PUBBLICO "Muzio de Tommasini"



Il giardino nasce in seguito al riordino urbanistico e allo sviluppo di quella zona della città con la realizzazione di edifici piuttosto imponenti che progressivamente vanno a sostituire altri più modesti. Il governatore austriaco Francesco Stadion (1806-53) aveva promosso una serie di lavori di sistemazione delle vie cittadine e di collegamenti terrestri. Così viene interrato un torrente che scendeva da San Giovanni, affiancato da due strade parallele e attraversato in due punti da piccoli ponti di legno. La via di destra si chiamava Contrada San Pelagio e quella di sinistra Contrada del molino a vento (attuale via Marconi). La Contrada di San Pelagio era affiancata da un filare di gelsi utilizzati per la bachicoltura, per cui le strade trasversali portavano i toponimi di contrade dei Gelsi (attuale via Nordio), dei Bachi (vie Xydias e Timeus), delle Acque (via Polonio). Così la nuova e larga strada realizzata dai Portici di Chiozza al giardino pubblico è stata intestata a Francesco Stadion e dal novembre 1918 a Cesare Battisti. Il fondo Ralli, dirimpetto al giardino pubblico, un tempo ospitava gli spettacoli ambulanti del circo.



Il Giardino pubblico è stato realizzato tra il 1854 e il 1863 per iniziativa di Muzio de Tommasini (1794-1879), di origini familiari toscane, magistrato civico e podestà di Trieste dal 1850 al 1861, botanico e successore di Domenico Rossetti alla guida della città. In fondo al giardino, su un terrazzo rialzato, sorge un ampio padiglione realizzato nel 1857 (arch. Bernardi) che agli inizi del XX secolo ha ospitato le attività e le esposizioni del Circolo artistico triestino ed ora sede delle attività ricreative dei dipendenti comunali. Oggi il giardino pubblico, riqualificato nel 2004, si presenta come uno spazio accogliente per la cittadinanza, con aree dedicate ai bambini, valorizzato da piante ed essenze provenienti anche da altri continenti.



PERSONALITÀ

BIAGIO MARIN (1891-1985), poeta

Nato a Grado, frequenta a Gorizia il ginnasio di lingua tedesca. Nel 1911 si reca a Firenze dove conosce Giuseppe Prezzolini e Scipio Slataper. Quindi studia a Vienna, torna a Firenze e allo scoppio della guerra si arruola volontario nell'esercito italiano. Nel 1912, pubblica la prima raccolta di versi *Fiuri de tapo*. Nel dopoguerra insegna a Gorizia, quindi assume la direzione dell'Azienda di soggiorno di Grado. Nel 1938 torna all'insegnamento e diviene bibliotecario delle Assicurazioni Generali. Durante la Seconda guerra mondiale viene colpito duramente dalla morte in guerra del figlio Falco (1943) e dalla scoperta degli orrori dell'occupazione nazista, quindi si impegna nel CLN. Nel dopoguerra pubblica le sue opere, anche in prosa, e nel 1965 vince il Premio Bagutta con *Il non tempo del mare*. Negli anni Settanta escono altre liriche in gradese *La vita xe fiama* (1972). *El critoleo del corpo fracasao* (1976) dedicato a Pasolini. I versi in lingua italiana di *Acquamarina* lo fanno conoscere al grande pubblico. Pubblica negli ultimi anni della sua vita: *Nel silenzio più teso* (1980), *Poesie* (1981), *La vose de la sera* (1985).

(1991 - N. Spagnoli)





PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI (1910-1965), scrittore, giornalista

(1997 - N. Spagnoli)

Nato a Pisino, frequenta il ginnasio di Capodistria quindi si laurea in giurisprudenza a Torino. Collabora con «La Stampa» e pubblica nel 1932 *I nostri simili*, elogiato da Eugenio Montale. Nel 1937 pubblica il romanzo *La rosa rossa*. Durante la guerra dirige la Biblioteca Civica di Trieste dalla quale viene estromesso malgrado egli avesse attivamente collaborato con la Resistenza italiana e difeso l'amico Umberto Saba dalle persecuzioni razziali. Si trasferisce a Venezia dove intraprende una carriera di romanziere, saggista e giornalista, pienamente inserita nel contesto culturale italiano ed internazionale. Nel 1948 con *L'onda dell'incrociatore* vince il Premio Bagutta dal quale Claude Autant-Lara si ispirerà liberamente per un film. Grande successo pure per *La calda vita* (1958), dal quale viene tratto un film con la regia di Florestano Vancini (1964). Degli anni Cinquanta e Sessanta sono *Amor militare*, *Il cavallo Tripoli*, *I giochi di Norma*, *L'amor di Lupo*, *Le redini bianche* ma anche i saggi *Primavera a Trieste*, *Sotto il cielo di Russia*, *Luce di Trieste*. Postume le raccolte di versi *Racconto d'amore*, dedicata a Saba, e *Al sole e al vento*. Ha scritto per i maggiori quotidiani nazionali e per le riviste letterarie più importanti.



GIANI STUPARICH (1891-1961), scrittore, patriota

(1962 - R. Rovani)

(il busto era stato sistemato inizialmente al Museo del Risorgimento in attesa della definitiva collocazione al Giardino pubblico)

Nato a Trieste da madre triestina e padre lussignano; assolto il ginnasio, si iscrive all'Università di Praga e poi si trasferisce a Firenze dove si laurea. Qui scrive per «La Voce» e frequenta i giovani intellettuali triestini. Nel 1915 esce *La nazione cieca*. Allo scoppio della Grande guerra si arruola volontario dell'esercito italiano nelle cui file muore il fratello Carlo, volontario come lui: ferito due volte, è catturato, ma non viene scoperta la sua vera identità. Sarà insignito di medaglia d'oro al valor militare. Insegna al liceo Dante Alighieri dal 1921 al 1941 e rimane estraneo a tutte le manifestazioni di regime. Diverse sue opere sono segnate da quelle esperienze: *Racconti* (1929), comprendente il noto *Un anno di scuola*; *Colloqui con mio fratello* (1925); *Guerra del '15* (1931); *Ritourneranno* (1941). Nel 1944 è arrestato dai nazisti assieme alla madre e alla moglie ma viene liberato per intercessione del vescovo e del podestà. Partecipa all'attività del CLN e nel dopoguerra fonda il Circolo della cultura e delle arti. Collabora dal 1932 al 1960 prima con «La Stampa» e poi «Il Tempo». Nel dopoguerra escono *Trieste nei miei ricordi* (1948), *Piccolo cabotaggio* (1955), *Poesie 1944-47*, *Ricordi Istriani* (1961) e, postumo, *Il ritorno del padre* (1961).



SILVIO RUTTERI (1895-1982), storico dell'arte

(1995 - N. Spagnoli)

Insegnante, conferenziere dell'Università Popolare di Trieste, direttore dei Civici Musei di Storia e Arte dal 1940 al 1963. Autore di numerosi articoli e saggi sulla storia e l'arte di Trieste. Risultano ancora fondamentali *Trieste, spunti dal suo passato* (1950) e *Trieste, storia ed arte tra vie e piazze* (1981).



ANITA PITTONI (1901-1982), artista, scrittrice

(1998 - N. Spagnoli)

Nipote del politico socialista Valentino Pittoni, intellettuale, scrittrice, stilista, poetessa e pittrice. Nel 1948, fonda la collana dello «Zibaldone», contribuendo alla diffusione e alla conoscenza della letteratura triestina del Novecento. Trasformò la sua abitazione in un accogliente salotto letterario assai vitale negli anni Cinquanta-Sessanta.

LETIZIA FONDA SAVIO (1887-1993), imprenditrice, patriota

(1998 - N. Spagnoli)

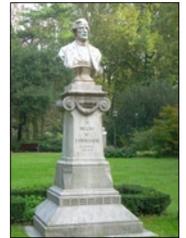
Figlia di Italo Svevo e Livia Veneziani, sposa Antonio Fonda che sarebbe stato il comandante militare dell'insurrezione di Trieste contro i tedeschi del 30 aprile 1945. Nel corso della Seconda guerra mondiale perde i tre figli, due nella campagna di Russia e l'ultimo, più giovane, proprio nell'insurrezione. Si fa promotrice di tutte le iniziative per la valorizzazione dell'opera letteraria di suo padre e si impegna nella Croce Rossa e nell'Associazione delle famiglie dei caduti e dei dispersi. Milita nella sinistra liberale e nel primo partito radicale. Nel 1975 è tra i promotori del Comitato dei dieci, sorto a Trieste contro il Trattato di Osimo (1975) e presidente del movimento politico della Lista per Trieste. (Testo dell'epigrafe: «Le donne di Trieste»)



MUZIO DE TOMMASINI (1794-1879), naturalista, politico

(1880 - D. Barcaglia)

Di origini familiari toscane, magistrato civico e podestà di Trieste dal 1850 al 1861, botanico e successore di Domenico Rossetti alla guida della città. Si è occupato della flora delle Alpi Giulie, dell'Istria e della Dalmazia; ha partecipato a diverse spedizioni scientifiche anche con Federico Augusto II di Sassonia e pubblicato diversi saggi scientifici.



GIULIO CAMBER BARNI (1891-1941), poeta, patriota

(2003 - N. Spagnoli)

Di famiglia dalmata, studia all'università di Vienna. Allo scoppio della Prima guerra mondiale si arruola volontario nell'esercito italiano. Ferito e pluridecorato sul campo, rimane parzialmente offeso dai gas. Nel dopoguerra rientra a Trieste, come ufficiale addetto alla propaganda della III Armata. Si laurea in giurisprudenza a Napoli. Nel 1921 pubblica per «L'Emancipazione» le poesie de *La buffa*, poi raccolte da Virgilio Giotti in un volume che viene sequestrato dalle autorità fasciste. Nel 1938 è richiamato alle armi e nominato giudice militare a Bologna. Prova disagio e chiede di essere mandato al fronte. Muore in Albania per una caduta da cavallo. La raccolta lirica *Anima di frontiera* viene pubblicata postuma. (Testo dell'epigrafe: «Ultimo poeta del nostro Risorgimento»)



GIANNI BARTOLI (1900-1975), sindaco di Trieste

(1986 - N. Spagnoli)

Nato a Dignano d'Istria, si laurea al Politecnico di Torino. Dal 1926 è impiegato alla Telve di Pola e promuove la stagione musicale all'arena. Nel 1940 ritorna nel capoluogo giuliano e riprende i suoi contatti con il mondo cattolico per tramite di Guido Gonnella. Nel 1943 a Padova collabora con il locale CLN e quindi con quello di Trieste. Nel dopoguerra è tra i dirigenti della Democrazia cristiana, di cui diventa segretario provinciale. Egli si fa interprete locale della politica di De Gasperi, e nel 1949 viene eletto sindaco della città. Sono gli anni della difesa dell'italianità e del progressivo scontro con il Governo militare alleato, fino ai tragici incidenti del 5-6 novembre 1953. Il 26 ottobre 1954 accoglie le truppe italiane giunte a Trieste in seguito al Memorandum di Londra. In un mutato quadro politico, rimane sindaco fino al 1957, per assumere successivamente la presidenza dell'aeroporto di Ronchi e di quella del Lloyd Triestino. È stato a lungo impegnato nell'associazionismo degli esuli giuliano-dalmati. (Testo dell'epigrafe: «sindaco della città di Trieste»)



JULIUS KUGY (1858-1944), scrittore, alpinista

(2008 - N. Spagnoli)

(busto su basamento ricavato da una colonna di carbonato di calcio)

Di padre tedesco austriaco trasferito a Trieste per interessi commerciali; frequenta il locale ginnasio e si laurea in giurisprudenza a Vienna. Si dedica all'azienda familiare e pratica l'alpinismo, coltivando ulteriori interessi nella botanica, nella musica e nell'attività pubblicitaria. Fonda un'orchestra non professionista e dona alla chiesa cattolico-mechitarista degli Armeni un organo che spesso suona durante le celebrazioni religiose. Durante la Prima guerra mondiale si arruola volontario nell'esercito austriaco e diventa consulente per la guerra in montagna. Ritiratosi a vita privata scriverà l'autobiografia e numerose altre opere. (Testo dell'epigrafe, sul retro: «Dono del Comitato Julius Kugy/ con il contributo della fondazione CRTrieste/ 19 luglio 2009 nel 150° anniversario della nascita»)





RUGGERO FAURO TIMEUS (1892-1915), pubblicista, irredentista

(1965 - R. Zumin)

Nato a Trieste, dopo il ginnasio s'iscrive all'università di Graz senza completare gli studi. Si trasferisce a Firenze e collabora con «L' Idea nazionale» esprimendo un irredentismo sempre più esasperato fino ad assumere toni imperialisti. Per questo motivo si allontana dagli amici triestini con i quali aveva condiviso le prime esperienze intellettuali. Si arruola volontario nell'esercito italiano e muore in combattimento. È medaglia d'argento al valor militare. I suoi postulati saranno poi assunti dal fascismo in materia di discriminazione delle popolazioni slave della Venezia Giulia. Nel secondo dopoguerra alcuni storici rivaluteranno la sua figura almeno per la coerenza che lo aveva portato a cercare la morte in guerra. (Testo dell'epigrafe: «Caduto il 14.9.1915 sul Pal Piccolo»)



SCIPIO SLATAPER (1888-1915), scrittore

(1965 - R. Zumin)

Di origini italiane e boeme. Si trasferisce a Firenze, dove si laurea in lettere, e conosce Giuseppe Prezzolini che lo introduce nella cerchia de «La Voce» alla quale collabora anche con compiti di direzione. In una serie d'articoli, intitolati *Lettere triestine* (1909), denuncia la modesta condizione culturale di Trieste provocando dure reazioni della borghesia locale. L'autobiografia spirituale *Il mio Carso* (1912) esalta i motivi più interiori per lenire il dolore del suicidio dell'amata Anna Pulitzer, ma coglie pure l'occasione per sostenere un irredentismo culturale lontano dalle pretese del nazionalismo. Pur critico con le tesi dell'irredentismo si arruola volontario nell'esercito italiano e muore in combattimento. Decorato di medaglia d'argento al valor militare. La sua tesi di laurea su Ibsen, ispirata dagli studiosi d'area austriaca e tedesca, mantiene tuttora spunti di grande originalità. Le lettere *Alle tre amiche*, gli *Scritti politici*, l'*Epistolario* e *Appunti e note di diario* sono state pubblicate postume da Giani Stuparich. (Testo dell'epigrafe: «Caduto il 3.12.1915 sul Podgora»)



RICCARDO PITTERI (1853-1915), poeta, patriota

(1925 - G. Mayer)

Nato a Trieste, è stato uno dei maggiori difensori dell'identità italiana nell'Adriatico orientale; animatore e presidente della Lega Nazionale ha speso gran parte della sua esistenza nel campo educativo e della diffusione della lingua italiana. È stato poeta per diletto di impronta carducciana; ha pubblicato: *Nel golfo di Trieste* (1892); *Patria terra* (1903); *Dal mio paese* (1906). Muore a Roma.



CARLO BANELLI (1858-1938), politico

(1968 - R. Zumin)

Nato a Trieste, esponente liberalnazionale e dirigente della Società ginnastica triestina. Amico d'infanzia di Guglielmo Oberdan, ha contribuito all'identificazione del luogo della sua sepoltura. Presidente della Commissione per gli asili d'infanzia e della Congregazione di carità. È stato capo della spedizione triestina di soccorso nel terremoto di Messina (1908). Eletto deputato nel 1921. (Testo dell'epigrafe: «A papà Banelli/ i volontari/ giuliani/ fiumani/ dalmati/ della guerra/ 1915-1918/ riconoscenti»)



PIETRO KANDLER (1804-1872), storico, archeologo

(1972 - G. Depaul)

Nato a Trieste, avvocato e collaboratore di Domenico Rossetti, si è dedicato allo studio del passato dell'Istria allo scopo di dimostrarne i legami storici con l'Italia. Tuttavia non aderisce alle posizioni risorgimentali degli altri liberali italiani. Nel 1847 dà alle stampe il *Codice diplomatico istriano*, pubblicando gli statuti delle principali città istriane. Altri importanti studi sono stati dedicati a Trieste, sempre fondati sull'esame e la pubblicazioni di documenti storici, quali *Notizie storiche di Trieste* (1851), *Storia del Consiglio de' Patrizi di Trieste dal 1382 al 1809* (1858).

GIUSEPPE SINICO (1836-1907), musicista

(1908 - G. Mayer)

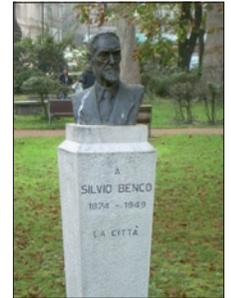
Nato a Trieste, di origine ebraica, direttore della scuola di musica di via dell'Acquedotto (viale XX settembre). Ha composto le opere liriche *Spartacus*, *La Marinella* (libretto di Pietro Welponer) e il popolare *Inno di San Giusto*, divenuto poi uno dei canti in cui la città spesso ha riconosciuto la sua matrice municipalista. (Testo dell'epigrafe: «Nel primo centenario della sua nascita/ 10.2.1836-1936 XIV/ il Comune di Trieste»)



SILVIO ENEA BENCO (1874-1949), scrittore, giornalista

(1949 - N. Spagnoli)

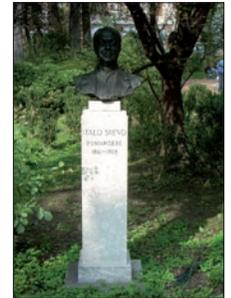
Nato a Trieste, collabora con «L'Indipendente» e poi con «Il Piccolo», seguendo da vicino la vita culturale, ma si occupa pure di politica interna ed estera. Costituisce a Trieste nel 1913 l'Associazione della stampa italiana. Pubblica diversi romanzi e libretti d'opera per Smareglia e Malipiero. Frequenta Svevo e Joyce. Internato nel 1916, ritorna a Trieste nel 1918 e dirige «La Nazione» fino al 1923. Alcuni articoli sono raccolti in *La corsa del tempo*. Torna a scrivere per «Il Piccolo» e per altri quotidiani italiani, ma gli viene impedito qualsiasi commento politico. Alla caduta del fascismo dirige «Il Piccolo», ma minacciato di morte si ritira a Turriaco e lì scrive *La contemplazione del disordine*, un acuto bilancio delle trasformazioni culturali della prima metà del XX secolo. Nel dopoguerra collabora con «La Voce libera». (Testo dell'epigrafe: «La città»)



ITALO SVEVO (Hector Aron Schmitz; 1861-1928), romanziere

(1931 - G. Mayer)

Nato a Trieste in una numerosa famiglia ebraica, studia a Wurtzburg le discipline tecniche e commerciali. Rientra a Trieste e inizia a frequentare gli ambienti artistici e dell'irredentismo. Completa gli studi alla Scuola superiore di commercio «Revoltella» e viene assunto alla Banca Union. Dal 1891 insegna corrispondenza commerciale alla Scuola «Revoltella» e quattro anni più tardi sposa Livia Veneziani, entrando nell'azienda del suocero produttrice di vernici navali. Dopo il primo romanzo *Una vita* (1892), ne pubblica un secondo *Senilità* (1898), che non riceve particolare attenzione. Nasce la figlia Letizia e si converte al cattolicesimo, quindi si dedica agli affari di famiglia trasferendosi per un periodo a Londra. Conosce James Joyce, allora insegnante di inglese a Trieste, con il quale stringe una profonda amicizia. Joyce rivaluta i lavori di Svevo, facendolo conoscere in Francia e in Gran Bretagna, ed egli a sua volta diventa principale punto di riferimento per lo scrittore irlandese. A causa dei disturbi del cognato, Svevo si avvicina alla psicoanalisi che ispirerà il romanzo *La coscienza di Zeno* (1923). Nel dopoguerra l'opera di Svevo viene scoperta anche dalla critica italiana. Continua a scrivere racconti, testi teatrali e un quarto romanzo che rimane incompiuto. Muore nel 1928 in un incidente stradale. (Testo dell'epigrafe: «La città»)



JAMES JOYCE (1882-1941), scrittore

(1982 - M. Mascherini)

Nato a Dublino in una famiglia irlandese profondamente cattolica ed indipendentista. La vita giovanile è condizionata da precarie condizioni economiche e familiari che non gli impediscono di completare lo studio delle lingue moderne, inglese, italiano, francese. Sviluppa uno spirito fortemente anticonformista ed agnostico. Mette in luce una predilezione per la letteratura e il canto che pure insegna. Nel 1904 conosce Nora, che diventerà sua moglie. Conduce una vita piuttosto irregolare e poco parsimoniosa; ottiene un posto di insegnante alla Berlitz School di Zurigo e poi a Pola, quindi a Trieste (1905). Qui viene raggiunto dal fratello Stanislaus e conosce Italo Svevo che lo ispirerà per il personaggio di Leopold Bloom. Collabora saltuariamente con «Il Piccolo». Grazie ad Ezra Pound pubblica *Ritratto dell'artista da giovane* (1910); nel 1914 esce *Gente di Dublino* ed inizia a lavorare all'*Ulisse* (1922). Allo scoppio della guerra ripara a Zurigo e nel 1920 va a Parigi. Nel 1939 pubblica *Finnegans Wake* che non è accolto favorevolmente. Nel 1940 ritorna a Zurigo e qui la salute si aggrava. Muore nel 1941. (Testo dell'epigrafe: «Nel centenario della nascita»)





UMBERTO SABA (Umberto Poli; 1883-1957), poeta

(1983 - U. Carà)

Vede la luce a Trieste e non conosce il padre Ugo Poli, che abbandona la città prima della sua nascita perché implicato nei circoli irredentisti. Viene allevato da una balia, alla quale si affeziona al punto di assumere lo pseudonimo Saba. La restituzione alla madre naturale è vissuta in modo traumatico: ne parlerà nella raccolta poetica *Il piccolo Berto* (1926). A Trieste conosce Virgilio Giotti e nel 1906 a Firenze si avvicina al circolo de «La Voce». Nel 1909 sposa Lina Wörlfler. Nel 1911 pubblica *Poesie* e nel 1912 *Coi miei occhi*, poi noto come *Trieste e una donna*. Partecipa alla Prima guerra mondiale e, rientrato a Trieste, acquista grazie ad un'eredità la libreria antiquaria Mayländer. Nel 1922 pubblica la prima redazione del *Canzoniere* e collabora alle riviste «Primo tempo» e «Solaria», che gli dedica un intero numero. Tra il 1929 e il 1931 si sottopone a sedute psicoanalitiche per curare le frequenti crisi nervose. Nel 1938, a causa delle leggi razziali, deve cedere la libreria al suo commesso e si rifugia a Parigi, poi a Roma e Firenze trovando aiuto in Ungaretti e Montale, Carlo Levi e Quarantotti Gambini. Nel 1945 esce una nuova edizione del *Canzoniere*, poi collabora con il «Corriere della sera» e pubblica *Scorciatoie e Stovria e cronistoria del Canzoniere*. Ottiene i seguenti riconoscimenti: Premio Viareggio (1946), Accademia dei Lincei (1951) e la laurea honoris causa dell'università di Roma (1953). Riavvicinatosi al cattolicesimo, la salute si aggrava e muore in una clinica di Gorizia. Uscirà postumo il romanzo *Ernesto*. (Testo dell'epigrafe: «Nel centenario della nascita 1883-1983»)



SREČKO KOSOVEL (1904-1926) Poeta

(1996 - M. Race)

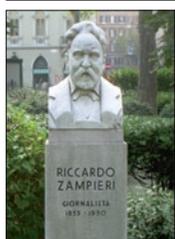
Nato a Sežana (oggi in Slovenia), studia al ginnasio di Lubiana e poi all'università della medesima città. Collabora giovanissimo alle riviste letterarie slovene è influenzato dal pensiero marxista umanitario non estraneo a un certo sentimento religioso. Sono state pubblicate postume le raccolte poetiche *Pesmi* (1927) e *Izbrane pesmi* (1931).



VALENTINO PITTONI (1872-1933), politico, deputato al Parlamento di Vienna

(1968 - U. Carà)

Nato a Trieste, nel 1897 si avvicina al Partito socialista operaio di Trieste. Diviene presidente delle Cooperative operaie e direttore del giornale «Il Lavoratore»; nel 1907 viene eletto al parlamento di Vienna e nel 1911 è capogruppo dei socialisti austro-tedeschi. Sostiene la graduale ascesa dei socialisti all'interno della società capitalistica. Aderisce al programma di Otto Bauer sul principio di autonomia delle nazionalità e si dichiara antimilitarista. Con la guerra, gli italiani del partito socialista a Trieste propendono per l'annessione, mentre Pittoni sostiene la creazione di una realtà indipendente all'interno di una federazione di Stati. Nel 1919 lascia la politica e si trasferisce a Milano per occuparsi di cooperative di consumo. Da qui, come amministratore del giornale «Arbeiter-Zeitung», è a Vienna dove muore nel 1933.



RICCARDO ZAMPIERI (1859-1930), giornalista

(1936 - F. Asco / Atschko)

Nato a Trieste, dopo gli studi superiori s'iscrive all'Accademia delle belle arti di Venezia, poi si reca a Roma per il perfezionamento. Rientra a Trieste ma si dedica al giornalismo dirigendo «L'Indipendente». Più volte arrestato nell'ambito delle inchieste sull'irredentismo, il giornale, di cui era pure proprietario, subisce cinquecento processi e mille sequestri. Nel 1897 sostiene la vittoriosa candidatura di Attilio Hortis al parlamento di Vienna. Nel 1916 Zampieri viene internato e rientra in città alla fine della guerra, dove si ritira a vita privata.



GIUSEPPE CAPRIN (1843-1904), scrittore, patriota

(1905 - G. Mayer)

Nato a Trieste, dopo gli studi commerciali si dedica al giornalismo; nel 1866 si aggrega a Garibaldi e resta ferito nella battaglia di Bezzecca. Rientra nel capoluogo giuliano e si occupa di editoria e giornalismo, collaborando con diverse testate e dirigendo pure «L'Indipendente». Si interessa di storia patria e pubblica, tra l'altro, *Marine istriane* (1890), *Tempi andati* (1891), *Alpi Giulie* (1895), *Il Trecento a Trieste* (1902) e *L'Istria nobilissima* (postumo, 1905). È considerato uno dei più caratteristici scrittori del patriottismo triestino.

VIRGILIO GIOTTI (Riccardo Schönbeck; 1885-1957), poeta**(1972 - T. Alberti)**

Nato a Trieste, di origine boema, adotta lo pseudonimo Virgilio Giotti dal cognome della madre Gheotto. Nel 1907 si reca a Firenze per sottrarsi al servizio militare e fa il viaggiatore di commercio. Nel 1920 ritorna a Trieste e conduce una vita ritirata, salvo poche amicizie tra gli intellettuali triestini quali Giani Stuparich e Quarantotti Gambini, lavorando come edicolante e poi come impiegato all'ospedale. Publica raccolte di liriche e prose in «Solaria» e «Riviera ligure»; già nel 1914 aveva pubblicato *Piccolo canzoniere in dialetto triestino*, seguito poi da *Caprizi, canzonete e storie* (1928), *Colori* (1941), *Sera* (1946), *Versi* (1953). Le sue opere saranno apprezzate della critica (Pancrazi, Fubini, Sapegno, Segre, Contini, Pasolini). Nella sua poesia traspare un mondo semplice d'affetti e piccole cose, rafforzato dall'uso del dialetto. Ha perduto i due figli Paolo e Franco nella campagna di Russia.

**PASQUALE BESENGHI DEGLI UGHI (1797-1849), poeta e scrittore****(1970 - R. Zumin)**

Nato a Isola d'Istria, di origine patrizia veneta, laureato a Padova in giurisprudenza. Cerca di partecipare ai moti di Napoli (1820) contro i Borboni quindi rientra a Trieste, dove si impiega per breve periodo al Tribunale commerciale; poi si dedica interamente alla letteratura con una spiccata inclinazione per i motivi del Romanticismo. Esprime giudizi poco lusinghieri verso i triestini, (*Saggi e novelle orientali*, 1828). Il suo pessimismo moralista si accentua dopo l'esperienza in Grecia (1828), accanto a lord Byron, nella lotta per l'indipendenza dal dominio ottomano (*Ode a Luigi Vestri*, 1824). Al rientro si ferma in Friuli, in Veneto e quindi ritorna a Trieste dove muore di colera. Altre sue opere sono state pubblicate postume alla fine del XIX secolo quale riconoscimento dei suoi primi slanci risorgimentali.

**ALESSANDRO MOISSI (Aleksandër Moisiu; 1879-1935), attore teatrale****(1998 - U. Carà)**

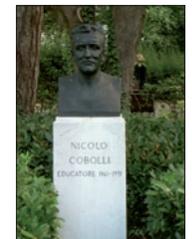
Nato a Trieste, di origine albanese e madrelingua italiana, è stato uno dei più noti attori di lingua tedesca agli inizi del XX secolo. Di famiglia benestante si dedica allo studio del canto a Graz, quindi alla recitazione perfezionandosi a Praga. Si trasferisce a Berlino dove recita con Max Reinhardt ed ottiene i primi successi. Volontario nell'esercito tedesco durante la Prima guerra mondiale aderisce alla Lega spartachista. Nel dopoguerra svolge la sua attività all'estero, in quanto lo stile recitativo non era adatto alle svolte espressioniste del teatro tedesco dettate da Brecht e Piscator. Muore a Vienna a causa di una polmonite contratta in Italia durante le prove di un testo di Pirandello scritto appositamente per lui (*Non si sa come*). Italia ed Albania gli offrono in punto di morte la cittadinanza onoraria senza che egli potesse ottenerla.

**GIUSEPPE ROTA (1833-1911), musicista****(1912 - G. Mayer)**

Maestro concertatore del teatro comunale e direttore della Civica cappella; è promotore della Società filarmonica triestina di mutuo soccorso (1870). Scrive con scarso successo le opere *Lazzarone* (1851), *I romani in Pompeiano* (1856), *Ginevra di Scozia* (1869), *Penelope* (1869). Ha pure composto musica sacra. (Sul basamento allegoria in bronzo di Giovanni Mayer: donna con arpa che incorona l'uomo che lavora all'incudine a tradurre il verso dell'inno: «gloria, gloria a chi fatica», tratto dal suo lavoro *Il maglio*)

**NICOLÒ COBOLLI (1861-1931), educatore****(1937 - G. Mayer)**

Nato a Capodistria, insegnante a Dignano ed a Trieste fino alla sua rimozione per la partecipazione all'inaugurazione del monumento a Garibaldi (Udine 1889). Di orientamento liberalnazionale: impiegato alla Cassa ammalati quindi insegnante di educazione fisica e direttore della Scuola civica di ginnastica. È stato il fondatore dei ricreatori comunali triestini, aperti nei rioni popolari, in cui si coltivava l'educazione fisica e morale degli allievi.





GIOVANNI MAYER (1863-1943), scultore

(1978 - R. Rattmann)

Nato a Trieste d'umile origine si impone come valente scultore. Membro onorario dell'Accademia delle belle arti di Brera. Ha realizzato numerose opere di carattere celebrativo e monumentale, come la dea alata e il marinaio del Faro della vittoria di Trieste. Sue opere sono conservate nei Musei Revoltella e Sartorio; diversi busti sono presenti al giardino pubblico di Trieste. Quando Arduino Berlam lo chiamò per la realizzazione del Faro, Mayer intervenne sul progetto originario sostituendo la prevista statua di Mussolini con quella dedicata al Marinaio in ricordo di tutti coloro che sono periti in mare durante la guerra.



UMBERTO VERUDA (1868-1904), pittore

(1932 - G. Mayer)

Artista dalla personalità complessa insofferente agli studi e agli stili ufficiali. Si forma alla scuola pittorica di Monaco di Baviera ma è attento a conciliare i modelli dell'arte classica con i movimenti estetici più liberi e moderni. Trova nell'espressionismo tedesco di Max Liebermann un preciso punto di riferimento, come pure nel realismo delle scuole romano-napoletana e veneziana per il ritratto e le scene popolaristiche. Legato da una profonda amicizia con Italo Svevo, durata per 14 anni e malvista dalla moglie dello scrittore a causa del temperamento estroso dell'artista. Svevo e Veruda, pur diversi nel carattere, erano complementari nella personalità. Espone dal 1899 alle Biennali di Venezia e alla Galleria internazionale d'arte moderna di Ca' Pesaro.

MONUMENTI E ARREDO ARTISTICO



FINIS AUSTRIAE

(1921 - R. Ripamonti)

Riccardo Ripamonti (1849-1930) scultore accademico di Brera, della corrente verista, ha lavorato per il Duomo e il cimitero monumentale di Milano. Collocato in occasione dell'annessione ufficiale della Venezia Giulia al regno d'Italia (20 marzo 1921). Testo dell'epigrafe: «Dono del comitato milanese/ onoriamo l'esercito/ XX marzo MCMXXI».

Una figura femminile turrata (Italia) porta sulle spalle, come un trofeo di caccia, un'aquila bicefala (Austria-Ungheria); rappresentazione coerente al titolo della scultura, *Finis Austriae* di Riccardo Ripamonti.

Sullo zoccolo: a destra, il seguente testo: «Fond.(eria), Ant.(onio) Battaglia Milano»; a sinistr, il seguente testo: «A Elodia, Ida, Ninino, Nol... [mutilo] Koffer per l'intera/ vita con intelletto d'amore immutata dolcezza, assidua/ di conforto animatore nei ferocissimi biasimi al/ tentativo di innovata espressione plastica, anima/ nei sacrifici dell'attesa, magnanime nella/ soddisfazione del conseguente trionfo/ memore dedica l'autore Riccardo Ripamonti».



LA PICCOLA LEDA

(1956 - N. Spagnoli)

L'opera di Nino Spagnoli, collocata dal Comune di Trieste al centro del laghetto dei cigni, segue di un anno un'altra scultura, *Pinocchio* (1955), posta in abbellimento del giardino di villa Revoltella.